

Sabrina Pietrobono

***Per la topografia della contea di Aquinum e dei feudi
aquinati: la viabilità medievale tra Arce e Aquinum.
Problemi metodologici e prospettive di ricerca***

I. *Premessa*

Nell'ambito di un vasto programma di studi, volto ad approfondire la conoscenza del territorio della Valle Latina in età medievale, e finalizzato alla redazione della Carta Archeologica Medievale d'Italia, il presente contributo continua l'analisi dei dati, editi ed inediti, riguardanti la viabilità medievale nel territorio circostante *Aquinum*¹.

L'indagine topografica ad ampio raggio si propone come scopo l'analisi diacronica dell'evoluzione dell'*habitat* medievale, all'interno di confini politico-amministrativi omogenei e definiti. La scelta operata è stata funzionale sia all'organizzazione pratica del lavoro di ricerca, sia all'effettiva esigenza di verificare l'incidenza che le trasformazioni storiche, e la geografia di potere volta per volta determinatasi, hanno avuto sulla topografia dei luoghi.

Nel rapporto con il dato storico e documentario, il Medioevo presenta problematiche estremamente complesse, anche per il continuo confronto con un più vasto genere di fonti. Il problema è chiaro agli addetti ai lavori², ma ignorato da chi non investiga

¹ S. PIETROBONO, *La via Latina nel Medioevo: l'apporto delle fonti medievali alla studio della viabilità nel territorio di Aquinum*, in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla Carta archeologica medievale*, a c. di S. Patitucci Uggeri, (Quaderni di archeologia medievale 4), Firenze 2002, pp. 197-228: si rimanda a questo testo per il dettaglio della bibliografia, in questa sede spesso ripresa; il tema della viabilità sarà riconsiderato in un prossimo contributo che riguarderà soprattutto i settori NE, SE e SO del territorio aquinate.

² Alcune indicazioni di metodo: S. PATITUCCI UGGERI, *Carta archeologica medievale del territorio ferrarese*, I, *Forma Italiae Medii Aevi*, F°. 76 (Ferrara), Firenze 2002, p. 10, sul valore del dato toponomastico; EAD., *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in *La viabilità medievale in Italia*,

assiduamente tale orizzonte cronologico. Alla fase della ricognizione diretta, in pieno svolgimento, si è fatto precedere perciò un lungo preliminare di indagine, atto a vagliare le diverse tipologie di fonti e gli strumenti idonei al riconoscimento delle particolarità assunte dal territorio in questo determinato periodo storico, definendo anche le differenze (e le conseguenze) degli interventi moderni da quelli antichi e da quelli medievali.

È stato perciò vincolante, nell'ordine:

1. l'analisi dell'assetto geologico, idrologico e geomorfologico;
2. la raccolta dei dati archeologici nella bibliografia pregressa;
3. le indicazioni topografiche deducibili dalle fonti storiche, letterarie e diplomatiche;
4. lo spoglio della moderna documentazione d'archivio (casti, fotografie, *etc.*).

Si tratta di un procedimento che, nel Lazio meridionale, ha dovuto necessariamente preparare la ricognizione sul campo, dal momento che non si è di fronte ad un ambiente naturale inalterato, sul piano paesaggistico, come in altri casi più fortunati, bensì ad un territorio fortemente antropizzato, con tutte le conseguenze urbanistiche ed infrastrutturali che ne derivano³. Il metodo e-

cit., pp. 1-72; EAD., *Per lo studio della viabilità nell'Italia Medievale: indicazioni di metodo* in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di S. Galgano (Chiusdino-Siena), 26-30 settembre 2006, Firenze 2006, pp. 60-65; F. REDÌ, *Per una carta archeologica d'Italia nel Medioevo, lo stato delle ricerche e prime applicazioni in territorio aquilano*, ivi, pp. 66-70; d'interesse J.M. MARTIN CIVANTOS, *Il territorio stratificato: proposte dall'archeologia del paesaggio*, ivi, pp. 3-7; L. DE-RAVIGNONE - V. LA CARRUBA, *L'integrazione delle fonti per uno spaccato delle campagne senesi tra Arbia e Orcia dal Medioevo all'età moderna*, ivi, pp. 55-59.

³ La presenza costante di vita e di attività di lavoro nella quasi totalità dell'area, escludendo aree marginali, condiziona l'attività di ricognizione e le possibilità di approfondire aspetti della ricerca in alcuni contesti, in particolare quando è necessario condurre indagini nelle proprietà private. Questo determina a volte la necessità di rinviare i tempi della loro realizzazione, per studiare le modalità di accesso e le procedure più corrette e rispettose.

laborato⁴ consente di ancorare lo studio preliminare alla progressiva indagine sul campo; lo scopo è ricomporre ogni dato utile per predisporre l'adeguata base di singole indagini di scavo, da condurre con la supervisione degli organi di tutela competenti, e da costruire secondo criteri che tengano ben presenti anche le necessità delle persone che vivono ed operano in questo settore della regione.

Il principale punto di riferimento topografico è la città di *Aquinum*, antico centro romano pienamente vitale nel Medioevo, in quanto capoluogo prima di una importante contea, attestata nella seconda metà del X secolo, e fulcro in seguito di un più articolato feudo.

Il concetto "territoriale" della contea è legato all'età longobarda: «All'inizio dell'XI secolo, nei territori franco-longobardi dell'Abruzzo, del Molise e della Campania settentrionale ed orientale si era verificata una moltiplicazione delle contee e dei gastaldati... le contee longobarde, pur essendo diventate delle vere e proprie signorie territoriali, avevano continuato a conservare la loro antica fisionomia di circoscrizioni territoriali, dotate di un ben preciso confine»⁵. Con l'avvento dei Normanni la situazione si adeguò alle esigenze dei nuovi amministratori, annullando precedenti configurazioni territoriali unitarie ed aumentando la distinzione in feudi. Il successivo rafforzamento del potere centrale, con la creazione del Regno di Sicilia, accentuò la parcellizzazione in feudi di dimensioni minori, sancendo la definitiva disgregazione del *comitatus* aquinate e la costituzione di una pur forte signoria, i cui rappresentanti, nei secoli, ebbero un ruolo eminente nella società meridionale. Francesco Scandone sottolinea che nel 1208 terminarono le rivendicazioni del tito-

⁴ Che procede da quello messo a punto per la viabilità antica, G. UGGERI, *Metodologia della ricostruzione della viabilità romana*, «Journal of Ancient Topography», 4 (1994), pp. 91-100, e sviluppato per l'età medievale da S. PATITUCCI UGGERI, *Per lo studio della viabilità*, cit., pp. 60-65.

⁵ E. CUOZZO, *Le istituzioni politiche amministrative legate alla conquista. Le ripartizioni territoriali: i comitati*, in *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità ed identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve, Bari 5-8 ottobre 2004, a c. di R. Licinio - F. Violante, Bari 2006, pp. 287-304.

lo di Conte d'Aquino, da parte dell'abate di Montecassino. Assegnata la città a vari signori, il titolo non fu ripristinato a favore di nessuno degli antichi dinasti. La contea, dall'essere circoscrizione amministrativa, indicò così un insieme di *terrae* feudali non necessariamente contigue fra loro. In essa i feudi assunsero una particolare fisionomia, e conti e contee divennero parte integrante dell'organizzazione militare del regno normanno⁶.

Il territorio o meglio i feudi rimasti nelle mani di alcuni suoi membri, in parte ereditati come proprietà di famiglia, restarono, in un documento della fine del XIII secolo (anno 1299), l'*Antiquum patrimonium*⁷.

In questa sede si illustreranno le problematiche legate alla viabilità medievale nell'ambito del territorio aquinate, nel quadrante nord ovest, al fine di rimarcare la distinzione dal precedente sistema viario d'età romana, ribadendo sulla base dei caratteri comuni la necessità di mantenimento di percorsi preesistenti oppure la creazione di nuovi.

II. La città ed il territorio: inquadramento geomorfologico

Al centro della Valle Latina (fig. 1), in provincia di Frosinone, nel settore lirino, *Aquinum* antica⁸ e medievale⁹ sorge sopra una

⁶ F. SCANDONE, *Roccasecca, Patria di S. Tommaso de Aquino*, «Archivio storico di Terra di Lavoro», 1 (1956), p. 80; E. CUOZZO, «*Quei maledetti normanni*». Cavalieri ed organizzazione militare nel mezzogiorno normanno, Napoli 1989, pp. 115-120.

⁷ F. SCANDONE, *Roccasecca*, cit., pp. 151-152.

⁸ F.C. GIULIANI, *Aquino*, in *Saggi di fotointerpretazione archeologica*, (Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma I), Roma 1964, pp. 41-49; G.R. BELLINI, *Note sul teatro di Aquinum*, in *Il Latium Meridionale e Roma*, Atti delle giornate di studio *I teatri romani del Lazio Meridionale*, Ferentino - Cassino 25-26 maggio 1991, Roma 2001, pp. 95-125; G. CERAUDO, *Aquinum. Aquino, Frosinone*, in *Lo sguardo di Icaro*, a c. di M. Guaitoli, Roma 2003, pp. 178-184.

⁹ S. PIETROBONO, *Aquino, Santopadre e la Valle del Liri: ipotesi e corrispondenze tra storia, topografia medievale e leggenda di S. Folco*, in *Folco di Santopadre. Un pellegrino inglese nella Valle del Liri. Tra Storia e leggenda*, a c. di F. Carcione, San Germano (Collana di Storia e cultura religiosa medievale), Venafrò 2002, pp. 105-165; S. PIETROBONO, *Aquinum: Porta Capuana o di S. Lorenzo. Una nuova interpretazione*, «Journal of Ancient



Fig. 1 - Carta n. 1. Stralcio del foglio IGM 160, Cassino, scala 1:100.000. Sono segnalati: 1) la strada romana; 2) percorso indicativo della cosiddetta via Pedemontana, segnalato da frecce; 3) Via Casediane; 4) area dell'antica Aquinum; 5) strada Aquinum-Ponte vecchio (Via Campania?); 6) Ponte di S. Vito sul fiume Melfa; 7) Ponte della Madonnina sul fiume Melfa; 8) Ponte della Ronca (posizione tratta dalla descrizione del Giannetti); 9) Ponte romano, meglio dello Spirito Santo, o Ponte Vecchio; 10) S. Pietro a Campea; 11) S. Gregorio; 12) Piedimonte (S. Germano); 13) Capo d'Acqua; 14) Ponte del Diavolo. Rielaborazione da S. PIETROBONO, *La via Latina nel Medioevo*, cit., p. 201

solida placca di travertino, che emerge all'interno di una vasta pianura alluvionale, caratterizzata per lo più da ciottoli con este-

se tasche di terra rossa ed argilla, chiusa a nord dal sistema del Monte Cairo, e a sud dai monti Ausoni-Aurunci¹⁰ (fig. 1).

La piana era solcata in senso N-S da un torrente o fosso, detto “Le Forme di Aquino” o “Le Sogne”, che aveva la sua sorgente a Capo d’Acqua (fig. 1, n. 13), in territorio di Castrocielo¹¹ e confluiva nel Liri presso la contrada Termine (*Interamna Lirenas*), correndo all’interno del lungo Vallone di Aquino (fig. 1, in rilievo).

Il torrente alimentava, poco a nord ovest dell’attuale Aquino, un composito bacino, formato da un lago (detto Maggiore) e due specchi d’acqua minori in successione N-S, detti localmente Trivio e Selvarecchia, collocati sul lato orientale dell’impianto urbano di età romana. La presenza di questo sistema lacustro-fluviale ha imposto nei secoli l’attraversamento a sud del Lago Maggiore, dove le due coste del fosso si avvicinano notevolmente: due ponti furono costruiti in età romana, mantenuti in funzione nel corso dei secoli ma oggi distrutti o irriconoscibili, prima a causa degli interventi di riassetto idrico dell’area avvenuto in età moderna, poi della guerra: il primo si trovava in corrispondenza della strettoia tra il Lago Maggiore ed il Trivio; il secondo tra il Trivio ed il Selvarecchia¹².

Limi e sabbie calcaree si estendono sull’intero vallone aquinate, dal Lago Maggiore ad *Interamna Lirenas*, continuando in direzione di Pignataro Interamna, per terminare a sud di Cassino. Questa formazione, soprattutto in corrispondenza della città di *Aquinum*, determina la possibilità di scivolamenti franosi nel

¹⁰ F. 160 della Carta Geologica d’Italia.

¹¹ La divisione amministrativa attuale sottopone l’impianto urbano di *Aquinum* a due comuni: Castrocielo, che conserva più dei tre quarti dell’area della città e larga parte dell’agro aquinate, ed Aquino, che accoglie il rimanente, un castello e la chiesa di S. Maria della Libera; lo studio sulla città tarda e medievale non deve escludere dall’analisi l’intero impianto urbano, anche quello considerato abbandonato nel Medioevo – senza scavi probanti – sul territorio di Castrocielo: per questo si preferisce usare in maniera continuativa il termine *Aquinum* per l’intera città, almeno fino al XVI secolo, evitando così confusione con il successivo centro di Aquino.

¹² M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum*, Roma 1949, p. 31, fig. 1.

Vallone, fino all'emersione del banco di travertino sottostante¹³.

Il fiume Liri scorre a sud del centro urbano di *Aquinum*, lasciando ampi spazi per lo sfruttamento territoriale diversificato e l'innesto di una rete di collegamenti viari, adeguatamente strutturata in età romana. La scelta del sito ove insediare l'abitato è stato fortemente condizionato dalla formazione geologica in travertino, quasi basamento naturale all'impianto, e dalle condizioni di approvvigionamento idrico, oltre che dalla distribuzione delle risorse agricole. Sul margine ovest, in avvicinamento al fiume Melfa, si sviluppa chiaramente lo strato di terra alluvionale¹⁴.

Oltre il fiume, pure in direzione ovest, i caratteri geologici si stabilizzano: si intensifica la presenza di terre rosse e ciottoli (ad es. località Brecciaro, presso Campo Stefano a ridosso del fiume Liri), distribuite su una vasta estensione inclusa entro l'ansa del fiume Liri presso Ceprano e delimitata a nord dal monte di Arce e Rocca d'Arce, mentre la fascia a lato delle sponde fluviali è caratterizzata da terreni di origine alluvionale più recente¹⁵. Come è stato chiaro nel caso di *Fregellae*-Opri (fig. 2, in corrispondenza di S. Giusta, n. 4), i terrazzi costituiti da questi depo-

¹³ F. 160 della Carta Geologica d'Italia. L'informazione sulla presenza di piccoli movimenti franosi è stata raccolta sul posto.

¹⁴ Per il territorio in età romana, si veda il progetto *L'ager di Aquinum - Conoscere per tutelare*, della Soprintendenza ai beni archeologici del Lazio: G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum*, in *Lazio e Sabina*, II, Atti del «Secondo incontro di studi sul Lazio e la Sabina», Roma 7-8 maggio 2003, a c. di G. Ghini, Roma 2004, pp. 77-91; G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum. La prosecuzione delle indagini*, in *Lazio e Sabina*, III, Atti del «Terzo incontro di studi sul Lazio e la Sabina», Roma 18-20 novembre 2004, a c. di G. Ghini, Roma 2006, pp. 319-322; R. DONNICI - M. LAURIA, *L'ager di Aquinum. La prosecuzione delle indagini. Appendice*, ivi, pp. 323-328. Sono in corso di stampa: G.R. BELLINI, *Il Progetto "L'ager di Aquinum" - Conoscere per tutelare*, in *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno di Frosinone - Formia, 10-12 Novembre 2005; G.R. BELLINI, *La necropoli occidentale di Aquinum*; S.L. TRIGONA, *La necropoli occidentale di Aquinum: i corredi*; G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum: ricerca e tutela nel 2005*, in *Lazio e Sabina*, IV, Atti del Quarto incontro di studi sul Lazio e la Sabina, Roma 29-31 Maggio 2006.

¹⁵ Carta Geologica d'Italia F^o. 160.



Fig. 2 - Carta n. 2. Stralcio del F.º 160, Quadrante IV della Carta d'Italia, levata dell'anno 1876 (1907). La Bassa Valle Latina, tra il fiume Melfa e Ceprano. Strade ricostruibili secondo le indicazioni di G. COLASANTI, *Il passo di Ceprano*, cit.: A) strada per Arce da Opri; B) strada per Arce, variante; C) esiti della via Latina: 1) Chiesa di S. Vito; 2) Ponte del Diavolo, o Solarato; 3) Isoletta; 4) S. Giusta

siti, a volte sabbie e limi a grana molto sottile, hanno margini franosì, e non sempre favoriscono il generarsi di sorgenti d'acqua¹⁶. Di natura calcarea sono il monte di Arce e Rocca

¹⁶ P. BOILA, *Geologia della Piana di Opri*, in *Fregellae, I, La storia, le fonti, il territorio*, a c. di F. Coarelli, P.G. Monti, Roma 1998, pp. 79-80.

d'Arce, Colle S. Martino (ad est del primo), Monte Orio, Monte S. Nicola, e Monte Campea (ad ovest)¹⁷.

La viabilità romana è stata costretta da ovest verso est dapprima a sfruttare come sede prevalentemente lo strato di terre rosse ed alluvionale, potendo distendersi in seguito sulla massicciata di travertino.

III. *Il tracciato romano*

Sulla viabilità romana, nel corso degli ultimi anni, molto si è scritto. Le proposte di ricostruzione convergono sostanzialmente nel riconoscere distinti tratti di strade romane, che a volte coincidono con gli assi della centuriazione¹⁸.

¹⁷ Carta Geologica d'Italia F°. 160.

¹⁸ Alcuni contributi: R. GELSOMINO, *Sora e la regione sorana nel sistema viario dal I sec. A. C. al tardoantico*, in *Antichità paleocristiane e altomedievali del Sorano*, Atti del Convegno di Studi Sora 1-2 dicembre 1984, Sora 1985, pp. 41-75; M. RIZZELLO, *Viabilità del territorio sorano in epoca romana in relazione a necropoli e sepolture*, «Latium», 2 (1985), pp. 23-100; F. COARELLI, *Colonizzazione romana e viabilità*, «Dialoghi di archeologia», serie 3, VI, 2 (1988), pp. 35-48; P.G. MONTI, *La via Latina nell'Agro Fregellano, Terra dei Volsci. Quaderno dell'Associazione Culturale Media Valle del Liri. Contributi 1988*, Sora 1989, pp. 31-52; M. RIZZELLO, *Viabilità e tratturi nella Media Valle del Liri*, in *Viabilità e territorio nel Lazio Meridionale*, Frosinone 1992, pp. 49-71; M. VALENTI, *Esempi di infrastrutture stradali nel cassinate*, in *Strade romane, percorsi ed infrastrutture*, «Atlante Tematico di Topografia Antica», 2 (1993), pp. 35-44; G.R. BELLINI, *Tra il Melfa e l'Asprano. Divagazioni archeologiche attraverso il territorio di Roccasecca*, in M. MERLINO - T. MIRENDA, *Progetto "Roccasecca". Un modello sostenibile di sviluppo locale. Politiche Comunitarie, Beni Culturali, Ambiente e Turismo*, Roccasecca 1998, pp. 47-57; P.G. MONTI, *La via Latina*, Roma 1995; S. GATTI, *La via Latina dal Compitum Anagninum al Fregellanum*, «Terra dei Volsci, Annali del Museo Archeologico di Frosinone», 1 (1998), pp. 73-86; M. VALENTI, *Osservazioni sul percorso della via Latina tra Aquinum e Ad Flexum*, «Terra dei Volsci, Annali del Museo Archeologico di Frosinone», 2 (1999), pp. 127-144; G. CERAUDO, *Nuovi dati sulla topografia di Aquinum attraverso la fotointerpretazione archeologica e la ricognizione diretta*, «Daidalos», 3 (2001), pp. 169-185; S. PIETROBONO, *La via Latina nel medioevo*, cit., pp. 197-228; S. PIETROBONO, *Aquinum: Porta Capuana*, cit.; G. CERAUDO, *La via Latina tra Fabrateria Nova e Casinum: precisazioni topografiche e nuovi spunti metodologici*, in *Archeologia aerea, Studi di Aereotopo-*

Il reticolo viario proposto per l'area centrale della Valle¹⁹ include tracciati che possono però suggerire percorsi della via Latina cronologicamente distinti: in particolare, si può pensare ad un differente assetto del tratto tra il Melfa ed *Aquinum*, prima della nuova strutturazione vincolante per la definizione del tratto urbano²⁰.

Si stabilizzò infine un primo troncone tra il Liri ed il Melfa, dalla linea irregolare. Dall'odierna Ceprano la strada solcava le colline ad est, superava il pianoro di *Fregellae*, per poi attraversare il Liri presso *Fabrateria Nova*, e nuovamente il Liri ad est della città, tagliando la zona di S. Cataldo²¹, giungendo al Ponte del Diavolo (fig. 1, n. 14; fig. 2, n. 2), proseguendo poi in direzione NE, parallelamente al Melfa, ed avviando l'attraversamento dell'attuale torrente mediante ponti e guadi²².

Il fiume Melfa, in particolare, di cui non abbiamo la certezza che in antico non presentasse una maggiore portata d'acqua, ha restituito tracce e resti anche monumentali di differenti attraversamenti: da nord verso sud, si sono riconosciuti nel tempo il ponte dello Spirito Santo (fig. 1, n. 9), sulla linea, incerta, della

grafia archeologica, a c. di G. Ceraudo - F. Piccarreta, I, Roma 2004, pp. 155-181. Vanno ricordate anche le continue e costanti segnalazioni di Antonio Giannetti, effettuate dagli anni '60 agli anni '80, raccolte in A. GIANNETTI, *Spigolature di varia antichità nel settore del Medio Liri (con appendice epigrafica)*, Cassino 1986, e ID., *Notiziario archeologico, Ciociaria e zone limitrofe*, I-II, Cassino 1988; ID., *La via Latina nell'agro della Cassino Romana*, «Atti dell'Accademia dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze Morali, storiche e filologiche», serie VIII, 29/1-2 (1970), pp. 87-92; ID., *Resti di un ponte romano, di un tempio pagano e della via latina nell'agro di Aquinum (Aquino) e Fabrateria Nova (S. Giovanni Incarico)*, «Atti dell'Accademia dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze Morali, storiche e filologiche», serie VIII, 31 (1976), pp. 35-48.

¹⁹ G. CERAUDO, *La via Latina*, cit., tavola I.

²⁰ Si rinvia a G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum*, cit., pp. 87-91.

²¹ Non è da escludere che in età medievale si evitasse preferibilmente il duplice attraversamento fluviale sul Liri, essendo a guardia del ponte un *castrum*, oggi Isoletta, sorto evidentemente proprio allo scopo di impedirvi il transito.

²² P.G. MONTI, *La carta archeologica*, in *Fregellae*, I, cit., pp. 103-105; G. CERAUDO, *La via Latina*, cit., tavola I; G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum*, pp. 89-90, con bibliografia precedente.

via cosiddetta Pedemontana, come anche un ponte in località la Ronca (fig. 1, n. 8)²³; seguivano il ponte della Madonnina (fig. 1, n. 7), il ponte di S. Vito (fig. 1, n. 6)²⁴ e forse un guado di attraversamento a sud di San Vito²⁵.

La Via Latina a seguito della sistemazione urbanistica di *Aquinum* ebbe una brusca deviazione all'interno della città, per poi proseguire ad oriente oltre i due laghi più settentrionali, oltrepassando il Vallone e solcando la pianura diretta a *Casinum*²⁶.

IV. La viabilità presso Aquinum nel medioevo: le fonti storiche e documentarie

IV.1. Fonti itinerarie, cartografiche e storiche

L'*Itinerarium Antonini Augusti* (303, 4-5) riporta otto miglia tra *Fabrateria* ed *Aquinum*, sette tra *Aquinum* e *Casinum*. L'itinerario particolareggiato si snoda sotto il nome della Via Prenestina, e va considerato, in questa sede, soltanto in via preliminare. La *Tabula Peutingeriana* segnalava quattro miglia tra *Febraterie* ed il Melfa, mentre la città di *Aquinum* era indicata come tappa intermedia tra il fiume (ad altre quattro miglia) e *Casinum*, chiaramente a nove miglia²⁷.

²³ Come nel precedente contributo, specifico che questo è il solo ponte per il quale mi affido, al momento, alla descrizione del Giannetti, che ne individuò alcuni resti, da verificare, nella località così specificata. Non è facile, per una serie di circostanze, procedere a ricognizione nel sito segnalato.

²⁴ S. PIETROBONO, *La via Latina nel medioevo*, cit., pp. 202-203; 218.

²⁵ R. BONANNI, *Ricerche storiche*, cit., pp. 207-208, nota 1 in riferimento a p. 191. La presenza di guadi è condizionata dal riconoscimento dell'effettiva portata d'acqua del fiume o torrente Melfa nelle diverse fasi storiche e climatiche. Oggi, è vero, si presenta in questo settore come un torrente dal flusso variabile, ma non è possibile concordare con quanto affermato dal Bonanni prima di trovare una risposta a questa domanda preliminare.

²⁶ G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum*, pp. 89-91.

²⁷ K. MILLER, *Itineraria romana. Römische Reisewege an der Hand des Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916 (rist. anastat. Roma 1964), cc. 328-331, soprattutto col. 330; anche G. LUGLI, *Latina via*, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, a c. di E. De Ruggiero, IV, Roma 1947, pp. 424-429, soprattutto p. 426; M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale romana; l'Itinerarium Antonini*, «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei,

Entrambi i documenti sviluppano il percorso della via nella Valle Latina, nell'*ager* dell'antica *Aquinum*. Le variazioni sono minime ma non è detto che si debbano ignorare. L'*Itinerarium*, secondo Calzolari²⁸, è il risultato della trascrizione degli itinerari presenti in una carta stradale, e rappresenterebbe un testo destinato ad un vasto pubblico, la cui redazione è collocabile tra gli ultimi due decenni del III e la metà del IV secolo d. C.

Presenta i caratteri di un'opera di letteratura geografica, con finalità solo in apparenza di carattere pratico, facente parte invece di un genere letterario che continuerà fino alla composizione dell'Anonimo Ravennate, databile al VII-VIII secolo (e a Guidone, appartenente ai primi decenni del XII secolo). In definitiva si tratta di un lavoro mediocre, eppure altri documenti ad esso simili, facilmente riconoscibili per le loro specifiche connotazioni formali, erano diffusi in varie copie e in numerose varianti. Manca la carta stradale cui fa riferimento il testo²⁹.

La *Tabula Peutingeriana* «è la copia medievale di un documento originale redatto in età romana, che noi non possediamo e del quale non conosciamo né l'epoca di composizione né il nome del suo compilatore, sempre che si tratti di uno solo». Tra le varie proposte cronologiche, dal III secolo d. C. alle revisioni dei secoli successivi, si preferisce una datazione iniziale al IV secolo d. C., anche se il documento non nasce all'improvviso in quest'epoca, ma è il frutto di un lungo processo di elaborazione e continuo aggiornamento di carte geografiche dipinte³⁰.

La *Tabula* non è un itinerario: secondo Calzolari, si tratta di una mappa stradale dalle finalità incerte (ne colloca la datazione alla seconda metà del IV o anche alla prima metà del V secolo d. C.)³¹, ma comunque globalmente più completa, che può anche

Memorie», serie IX, 7/4 (1996), pp. 385-386.

²⁸ M. CALZOLARI, *Introduzione*, cit., pp. 380-383.

²⁹ M. CALZOLARI, *Introduzione*, cit., p. 382; lo studioso concorda con la posizione di chi esclude, per l'*Itinerarium*, il carattere di documento ufficiale, alla nota 56.

³⁰ L. BOSIO, *La carta peutingeriana, una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983, pp. 149-162.

³¹ M. CALZOLARI, *Introduzione*, cit., pp. 385-386: «mappa stradale dalle finalità incerte (guida per viaggi, carta del *cursus publicus*, etc.)».

aiutare a comprendere l'aspetto più probabile della *Itinerarkarte* da cui deriva l'*Itinerarium*. Inoltre presenta a volte, rispetto all'*Itinerarium*, «sia un numero maggiore di vie... sia una loro segmentazione in un numero più alto di tappe»³².

È attraverso itinerari e collazioni di carte ed opere geografiche che si giunge infine alla formulazione dei cosmografi, anch'essi prodotto erudito-letterario. Nel VII-VIII secolo, l'*Anonimo Ravennate* (IV, 33, 8-12)³³, ripreso nel XII secolo da *Guidone* (IV, 40, 18-21)³⁴, definisce una sequenza di *civitates* che riproducono alcune tappe della Via Latina: *Arcis*³⁵ è elencata tra il Melfa ed *Aquinum*, mentre risulta corrotto (in entrambi i testi) il nome della città di *Casinum*.

Aquinum, in questo contesto, superata la sicura crisi tardo antica testimoniata da Gregorio Magno (*Dial.* III, 8, 1-2)³⁶, dovette riprendere in tempi non precisabili il suo importante ruolo al centro della Valle Latina, giungendo ad essere amministrata da un gastaldo longobardo nel IX secolo (cfr. *infra*); il *Liber Pontificalis*, nella vita di Papa Zaccaria, nella menzione dell'arrivo di Carlomanno a Montecassino, avvenuto nel 747³⁷, e dopo la defi-

³² M. CALZOLARI, *Introduzione*, cit., pp. 386-387. Resterebbe da chiarire, eventualmente, se in quest'ottica le varie discrepanze tra i due documenti possano essere spiegabili attribuendo la responsabilità a copisti distratti che non hanno riportato correttamente le distanze milari di un tracciato viario, oppure tramite l'ipotesi che si intenda nei due documenti un percorso parzialmente diverso perché corrispondente ad un *itinerario* diversamente suggerito dalle fonti dell'uno e dell'altro prodotto.

³³ M. CALZOLARI, *Introduzione*, cit., p. 387.

³⁴ G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia romana*, Galatina 2004, pp. 67-68.

³⁵ Il sito di *Arcis* è comunemente identificato con Arce/Rocca d'Arce; la collocazione tra il Melfa ed *Aquinum* potrebbe segnalare l'esistenza di un diverticolo oltre il fiume Melfa o di un tracciato alternativo diretto verso l'area montana a NO di *Aquinum*, come in realtà sussiste ancora oggi. I Cosmografi, particolare tipologia di opera geografica, testimoniano un definitivo cambiamento della mentalità, il passaggio tra due epoche, e lasciano forse anche intuire il cambiamento del rapporto con la strada antica denominata *Latina*.

³⁶ GREGORIUS MAGNUS, *Dialogi*, ed. U. Moricca, Roma 1924, pp. 151-152.

³⁷ Secondo G. FALCO, *Lineamenti di storia cassinese nei secoli VIII e IX*, in *Casinensia*, II, Montecassino 1929, p. 465. È il periodo in cui vengono collocati i documenti falsificati dai monaci dell'abbazia, riguardanti anche la presenza di papa Zaccaria ad *Aquinum*, notizia che pur potendo contare su una

nitiva conquista longobarda di questo settore della Valle Latina nel 702, colloca l'abbazia *in Aquiniensium finibus*³⁸.

Tra l'846 e l'847 avvenne il passaggio di razziatori saraceni: «Sicque Aquinum pertransiens, et Arcem, ceteraque in circuito devastans, Beneventum reversus est»³⁹. Si trattò di uno dei tanti passaggi cruenti che la città subì nel corso della sua storia, i quali comunque non condussero ad uno spopolamento completo. Quando, qualche decennio dopo, tra l'860 e l'873, «eo etiam tempore Radoald gastaldeus in Aquinensi villa secus Pontem curvum castellum construxit, quod videlicet ab eiusdem pontis situ et nuncupatione, Pons curvus nomen retinuit»: lo fece *in Aquinensi villa*, afferente cioè ad un abitato, evidentemente aperto, il cui riferimento civico era rappresentato dalla città di *Aquinum*⁴⁰.

Nel 962 Adenolfo era gastaldo e signore di *Aquinum*⁴¹; il figlio Guido sarà indicato l'anno seguente come gastaldo di Pontecorvo mentre *Aquinum* restava in amministrazione al padre, almeno secondo Francesco Scandone⁴².

Nel 985 il conte Landolfo I *ex comitatu aquinense*, compare in una vertenza in favore di Montecassino⁴³. Alcuni eventi storici degli anni successivi forniscono labili indizi sulla condizione della città. La morte di Pandolfo Capo di Ferro permise alla vedova, Aloara, di imporre il cugino Mansone alla guida del Monastero; un problematico atto della fine del X secolo attestava la

tradizione che ne ricordava il passaggio, R. BONANNI, *Ricerche per la storia di Aquino*, Alatri 1922 (rist. anast. Aquino 2000), p. 105, non è però ancora suffragata dai testi originali: *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale. 570-899*, a c. di E. Cuzzo, J. Martin, S. Gasparri, M. Villani, Roma 2002, n. 297, † *Privilegium papae*, [748], febbraio 18, *Aquinum*, pp. 171-172.

³⁸ *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1886-1892 (rist. anastat. 1955), p. 433.

³⁹ *Chronica Monasterii Casinensis*, MGH SS 34, ed. H. Hoffmann, Hannoverae 1980, I, 28, p. 82 (da qui semplicemente CMC). Nella redazione offerta dai mss. C, D, M, S, edita ivi, si aggiunge «universa» dopo «circuitu».

⁴⁰ CMC, I, 38, pp. 105-106. Nella redazione offerta dai mss. C, D, M, S, edita ivi, invece dell'iniziale «eo etiam», si legge «eodem».

⁴¹ F. SCANDONE, *Roccasecca*, cit., n. II, p. 113.

⁴² F. SCANDONE, *Roccasecca*, cit., n. III, p. 114.

⁴³ F. SCANDONE, *Roccasecca*, cit., n. VI, p. 114.

devoluzione a Montecassino, da parte di Aloara, del «Comitatum etiam Aquinensem totum exintegro simul cum episcopatu eius et castellum Teramense nec non et castellum Arcis cum omnibus pertinentiis eorum, sicut eo tempore tenebat et dominabatur»⁴⁴. Il monastero iniziò la sua crescita, assorbendo beni e forze anche dalla vicina città⁴⁵.

IV.2. *Fonti documentarie*

Nella documentazione prodotta dall'abbazia, quindi, sono rintracciabili toponimi particolarmente utili all'indagine topografica, in particolare per la viabilità medievale⁴⁶. Questo tema si è posto al centro degli studi di topografia medievale ormai da qualche anno⁴⁷. È vero che sul piano tecnico tali strade non possono, in molti casi, competere con la solidità o la perizia costruttiva diffusa in età romana; è però altrettanto vero che sulla base di precisi percorsi viari, adeguatamente sfruttati nel Medioevo, si sono distribuiti insediamenti e monasteri, elementi che hanno notevolmente contribuito a modellare il paesaggio circostante le strade, permettendo di distinguerne la primaria o secondaria importanza⁴⁸.

Le menzioni delle fonti sono di duplice utilità:

1. in primo luogo, lasciano trasparire l'uso di queste vie di percorrenza in età medievale, in alcuni casi con una precisa denominazione;

⁴⁴ CMC, II, 15, p. 195, nella redazione offerta dai mss. C, D, M, S dei *Chronica*. L. FABIANI, *La terra di san Benedetto. Studio Storico Giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII sec.*, (Miscellanea Cassinese 33), Montecassino 1968 (rist. 1981), pp. 58-59, nota 37.

⁴⁵ Un esempio in CMC, II, 14, p. 194. L. FABIANI, *La terra di S. Benedetto*, cit., p. 59.

⁴⁶ S. PIETROBONO, *La via Latina nel Medioevo*, cit., pp. 197-228.

⁴⁷ Per la tecnica, A. CAGNANA, *Archeologia delle strade: finalità della ricerca e metodi di indagine*, «Archeologia dell'architettura», 1 (1996), pp. 71-74; per le più vaste implicazioni topografiche: S. PATITUCCI UGGERI, *Per lo studio della viabilità*, cit., pp. 60-65.

⁴⁸ Si vedano le note di S. PATITUCCI UGGERI, *Per lo studio della viabilità*, cit., pp. 60-61.

2. in secondo luogo, ricomponendo la rete insediativa circostante, è possibile delimitare un'area di indagine, più o meno vasta, dove programmare la ricerca; i termini di riferimento fondamentale, in tal senso, deducibili dai documenti noti dal X secolo nel settore compreso tra Arce ed *Aquinum* divengono: il *castellum Arcis* (Arce/Rocca d'Arce); la *via Arcesana*; la *via silicata*; la *via Campania* (?); la *via Latina*; la *via Pedemontana*; la torre di S. Gregorio; il *predium* del vescovo di *Aquinum*⁴⁹.

Una *via Latina* era presente ancora nel X-XII secolo, e la ripetizione del termine nelle fonti lascia pensare che fosse inteso in tal modo il tratto stradale presso l'Episcopio aquinate e, probabilmente, la sua prosecuzione verso Capo d'acqua; era questo evidentemente una via che collegava la città ad una strada pedemontana, in direzione dei castelli del territorio (Castrocielo, Roccasecca, etc)⁵⁰. Il percorso è riconoscibile nelle carte settecentesche custodite nell'abbazia di Montecassino, utilissime a delineare la configurazione del reticolo stradale in età medievale, al quale direttamente si riconnettono, soprattutto per la toponomastica⁵¹.

Al di là di questo tratto, la presenza di molteplici tracciati antichi rendeva ardua l'identificazione del percorso della principale strada romana con quelli maggiormente sfruttati in età medievale, che, al contrario sono individuabili sulla base delle presenze monumentali lungo il suo percorso. Altri tratti del reticolo viario romano infatti meglio corrispondevano alle esigenze del nuovo assetto insediativo medioevale: questi ultimi, in particolare, potrebbero eventualmente fornire dati interessanti sul piano tecnico.

Una *via arcesana* si trova nella descrizione dei limiti del

⁴⁹ S. PIETROBONO, *La via Latina nel medioevo*, cit., pp. 197-228.

⁵⁰ S. PIETROBONO, *La via Latina nel medioevo*, cit., pp. 208-209.

⁵¹ *La terra di S. Benedetto nei disegni acquarellati di Marcello Guglielmelli conservati nell'archivio di Montecassino*, riproduzioni a cura della Banca Popolare del Cassinate, introduzione di F. Avagliano, Cassino 1986, s.p. *La Terra S. Benedicti nei disegni ad acquarello di Marcello Guglielmelli (1715-1717)*, (Archivio Storico di Montecassino, Studi e documenti sul Lazio Meridionale, 4), Montecassino 1994, pp. 23-25, in particolare p. 25 nota 9.

Gualdum de Regina, una zona boschiva, facente parte delle pertinenze di Villa Euchelia, che con la sua menzione attesta la trasformazione del territorio ed il suo diverso sfruttamento e gestione in età medievale: «Item ipsum gualdum de Regina. In primis de uno latere via Arcisana. Alio latere silice. De uno capo fluvio Melfe; alio capud da ipsa via Arcisana; et quomodo vadit in ipsa Porcaricia et inde currit in ipse fosse, et descendit in silice»⁵².

La vicinanza tra il Melfa e la via Arcesana, lascia ritenere che questo *Gualdum* dovesse localizzarsi sulle sue sponde, presso un guado o comunque un ponte, un transito delle due strade, apparentemente parallele, compreso tra la *via arcesana*, la *silice*, il fiume Melfa e la *Porcaricia*.

L'*oblato Gordiani et Gregorii filii eius de rebus suis in Aquino una cum Villa Euchelia*⁵³, rimarca l'origine antica di questa via Arcesana:

«Quo facto... de presenti in perpetuum concedo tibi, serve Domini Benedicte, castra, municipia, possessiones et villas, omnia et in omnibus, que mihi ex parte stirpis Octavie et Silvie nostre dilectissime contactalis pertinent in territorio civitatis Romane, suburbio Aquinensi, villam Eucheliam cum pertinentiis suis inter has fines: ab uno latere *silicem* et rivum, ab altero longum campum et rivum, qui mittit in agrum de Maccla Famelica, et fluvium Carnellum, ab altero sicut mittit a rivo Silvatici, et vadit in *silicem*; necnon et fundum Granarium cum pertinentiis suis inter has fines: sicut mittit a domo Firmana, et vadit directe in Camarda, inde in fluvium Melfiam, et vadit in litem sub Granarium, et ascendit in montem Sci Angeli, habentem a prima parte gradum malum, ascendit eundem gradum, et vadit per radicem montis Sci Angeli, et mittit in rivum, et vadit Granarium, a tertia vero parte

⁵² Questa menzione è contenuta nel *Breviarium cenobii Casinensis de ecclesiis, villis ac possessionibus eius cum villa Euchelia*, tramandato da Pietro Diacono, H. BLOCH, *Montecassino in the Middle ages*, Roma 1986, pp. 902-909.

⁵³ Dal *Registrum S. Placidi* di Pietro Diacono (contraffazione almeno del secolo XII, compiuta prendendo a modello il *Breviarium*), H. BLOCH, *Montecassino*, cit., p. 777; L. FABIANI, *La terra di S. Benedetto*, cit., I, p. 162, ne ritiene sicuro il fondamento storico.

finem habet iamdictum Granarium, a quarta *viam publicam antiquam que dicitur Arcesana*, et vadit per pedes ipsius montis sicut incipit a predicta Granara, et vadit ad priores fines.

Concedimus etiam et de presenti tradimus iamdicto venerabilis patri fundum Regine inter has fines: ab uno latere *viam Latinam*, ab alio *silicem*, a tertio fluvius Melfia et *viam Campaniam*, inde in Porcariam, et vadit in fossas, et mittit in *silicem*».

L'accostamento tra i monti *Granarium* e *Camarda*, e la *via Arcesana*, induce a credere che la *via Arcesana* fosse il percorso più settentrionale. Ci sono possibilità che l'*Arcesana* coincida con la strada che collegava i siti di Castrocielo, la chiesa di S. Angelo in Asprano, Roccasecca, scendendo sul Melfa in corrispondenza del Ponte Vecchio (fig. 1, n. 9) e risalendo gradualmente in quota tra colline e rilievi montuosi verso Arce e Rocca d'Arce, con due alternative: continuare verso il passo dei Fraioli, che consentiva di proseguire il percorso verso Arpino e Sora, oppure mantenere un tracciato pressappoco parallelo alla *via Casilina* attuale.

Si possiede una menzione della strada anche nell'anno 1085, in una contrattazione da parte di Welgarda, moglie di Pietro e figlia di Haidenolfo, di un appezzamento: vi è la terra del monastero di San Gregorio, da un lato, mentre «unu capu fine via arcesana exinde habet passi duodecim»⁵⁴.

L'accostamento tra Melfa, *Via Latina* e, soprattutto, la *Porcarricia* riporta anche la *Via Campania* nei pressi del Melfa. Perciò, intorno all'XI-XII secolo, almeno due attraversamenti sul Melfa (forse presenti nel numero di quelli prima elencati) erano in uso contemporaneamente, perché a servizio di due diversi tracciati: la *via Arcesana* e la *Via Latina*, senza considerare una diversa *Silice* e forse la *via Campania*.

Nel XII secolo è citata una “via antica” passante ai piedi del Monte detto *de Fortunula*⁵⁵.

⁵⁴ E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, I, Venetiis 1733, pp. 75-76.

⁵⁵ *Registrum Sancti Angeli de Fortunula*, a c. di D.M. Inguanez, (Tabularium Cassinese, Serie dei registi Cassinesi, pubblicata a cura dei Monaci di

In un documento vergato a San Germano nell'anno 1269⁵⁶, viene indicata una *viam Pedemontanam*; stesso termine nel 1274⁵⁷.

Un inventario del Monastero di S. Vito alla Melfa⁵⁸, registra i possedimenti dei monaci del monastero di S. Vito fino al Rio sottile, «*ultra Melfim in territorio et pertinentiis Civitatis Aquini*», ed anche verso la via Arcesana «*in territorio et pertinentia civitatis Aquini*». Presso il ponte e la Via Arcesana erano altri terreni del Monastero. Sono importanti i riferimenti alla *strata* che conduce a Roma, alla via *de medio*, alla *stratam veterem*. La Cronaca di Riccardo di San Germano ricorda che nel 1243 il conte di Tolosa passò prima ad *Aquinum* e poi raggiunse San Vito di Melfi per darsi a battute di caccia⁵⁹. Dopo l'abbandono dei monaci, il complesso passò al vescovo di Sora ed infine, nel 1310, al vescovo di *Aquinum*⁶⁰.

Un nuovo problema di identificazione è sorto in seguito al riconoscimento dell'esistenza di una *via Francesca*, in territorio di Veroli tra XI e XIII secolo, ed è pensabile che fosse uno dei percorsi più importanti che consentivano il transito attraverso il

Montecassino), Badia di Montecassino 1926, in un documento dell'ottobre 1155, p. 31. L. FABIANI, *La terra di S. Benedetto*, cit., II, pp. 192-193.

⁵⁶ *Regesti Bernardi I Abbatis Casinensis, Fragmenta ex archivo Casinensis*, ed. A.M. Caplet, Roma 1890, n. 97, pp. 51-52, all'interno del territorio di *Aquinum*, si elencano alcune proprietà, tra le quali: «... Item cannapinam... ubi dicitur campora. Iuxta viam pedemontanam iuxta cannapinam dompni Nicolai de Landulfo...».

⁵⁷ *Regesti Bernardi I*, cit, n. 431, pp. 181-185, «... canapina ubi dicitur campora iuxta viam pedemontanam...».

⁵⁸ Fu letto da R. BONANNI, *Ricerche storiche*, cit., p. 207. Dell'inventario del monastero di S. Vito alla Melfa dell'anno 1270 ho rinvenuto una copia cartacea, in corso di pubblicazione in altra sede.

⁵⁹ RYCCARDUS DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, ed. C.A. Garufi, (*Rerum Italicarum Scriptores*, VII), Bologna 1937-1938, II, anno 1243, p. 218. Riprendo la citazione per precisare che le menzioni di Melfi si riferiscono, in realtà, alla grande città del Sud.

⁶⁰ E.M. BERANGER, *Nuovi risultati di una indagine sulla conservazione e trasformazione dei monumenti romani nell'età di mezzo nelle Province di Frosinone e Latina*, «*Rivista Cistercense*», 9/3 (1992), pp. 268-275, soprattutto p. 273.

territorio di Casamari e Veroli⁶¹. Un suo diverticolo doveva condurre a Monte San Giovanni, per proseguire verso il corso del fiume Liri. È ipotizzabile un passaggio presso il colle di San Nicola, alla *Civitella*, per poi raggiungere il Liri, all'altezza di Fontana Liri inferiore, ma i dati raccolti in merito non sono ancora sufficienti per una ricostruzione compiuta. Tra Campo Stefano e Campo Larino, sulla sponda sinistra e destra del Liri, presso la torre di S. Eleuterio (fig. 2, "La Torre", a nord del tracciato A), erano visibili i resti del pilone di un ponte, ancora sommersi dalla corrente⁶² e non è possibile al momento determinare con certezza a quale percorso questa struttura sia da attribuire. Presso la torre, infatti, si trova il capo di una strada che, in territorio di Arce, collegava questa zona al sito di *Opri*, ed alla chiesa di S. Giusta presso il Trivio, o la Colonnella, dove il Colasanti propose di riconoscere la fondazione di *Flagella*⁶³.

La prosecuzione delle indagini nel comprensorio circostante la torre di S. Eleuterio porterà certo alla raccolta di nuovi dati. La viabilità locale imponeva, comunque, oltrepassato il Liri, l'attraversamento del territorio dell'odierna Arce, con modalità ormai annullate dall'attuale reticolo viario, confluenso sul tracciato della strada pedemontana che vi giungeva da Cassino.

V. *Elementi residui e trasformazioni: osservazioni*

La frequente copertura in asfalto apportata all'insieme dei collegamenti, conseguenza della forte antropizzazione, impedisce di valutare attentamente proprio l'aspetto tecnico. Dell'effettiva consistenza materiale da essi avuta si conosce pochissimo, e non

⁶¹ S. PIETROBONO, *Carta archeologica medievale, Frosinone*, Firenze 2006, pp. 82-83; devo alla cortesia del dott. Paolo Scaccia Scarafoni, che ringrazio, la segnalazione di una «Via Francigena», espressamente detta, in un documento del Fondo pergamene di S. Erasmo, busta XIIIa, pergamena 23, custodite presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, datata al 7 marzo 1253: «terra posta in loco ubi dicitur via Francigena, iuxta terram Sancti Andree et iuxta viam Francigenam».

⁶² F. CORRADINI, ... *di Arce in Terra di Lavoro*, II, Arce 2004, pp. 44-46.

⁶³ G. COLASANTI, *Il passo di Ceprano sotto gli ultimi Hohenstaufen*, «Archivio della Regia Società di Storia Patria», 35 (1912), (rist. anast. Ceprano 2003), pp. 44-48.

si può stabilire, in linea di principio, se siano solo percorsi sterzati, o sentieri, o corrispondano in linea generale a strade strutturate prendendo a modello i tracciati antichi, o restaurandone soltanto la pavimentazione. Probabilmente devono essere considerate nell'insieme tutte queste condizioni.

La raccolta nelle fonti di segnalazioni di *viae silicatae* permette di poter continuare ad approfondire quest'ultimo aspetto. Le pavimentazioni stradali in basoli si affiancano nella valle a quelle *glareate*, costituite da battuti in ghiaie e ciottoli. Le ricognizioni dei topografi classici sono state utili a registrare la diffusione di quest'ultima tipologia di manufatto. È perciò consequenziale ritenere che le strade definite *silice* in uso nella terminologia notarile dei secoli X-XII, riflettano la persistenza di opere di una certa consistenza strutturale, anche se oggi non ben distinguibili sul terreno. Nel tratto urbano della città medievale, compreso tra Porta San Lorenzo ed il ponte della via Romana, la via Latina ha, ad esempio, mantenuto la fisionomia antica, e sono visibili gli interventi di restauro (estrazione e ricollocazione di basoli, inserimento di pietrame per mantenere fruibile l'ultimo piano pavimentale) condotti in diversi momenti⁶⁴.

I tracciati che da *Aquinum* si inoltravano in direzione dei circostanti insediamenti a NO sono principalmente quattro: la strada *Aquinum*-Ponte Santo Spirito, (fig. 3, lett. A-D); la via Arcesana, probabilmente connessa al Guado Arcesano (fig. 3, n. 1); la *strata* romana (fig. 3, lett. E); la via di Casediane (fig. 3, lett. F); resta da vagliare la possibile identificazione della via Arcesana e della via Pedemontana, o, al contrario, la distinzione dei percorsi.

⁶⁴ S. PIETROBONO, *Aquinum: Porta Capuana*, cit., p. 175. Richiamo le osservazioni di L. QUILICI, *La viabilità dell'Italia tardoantica fra continuità e discontinuità*, in *Memoria del passato urgenza del futuro: il mondo romano fra V e VII secolo*, Atti delle VI giornate di studio sull'età romana barbarica, Benevento 18-20 giugno 1998, a c. di M. Rotili, Napoli 1999, pp. 175-192, soprattutto p. 177, per la descrizione dei «durissimi lastricati basaltici delle antiche vie attorno a Roma, come quelli della via Flaminia e della Via Tiburtina, usuratissimi e colmati nei solchi carrai da gettate in cocchiopesto o in rottami edilizi...».

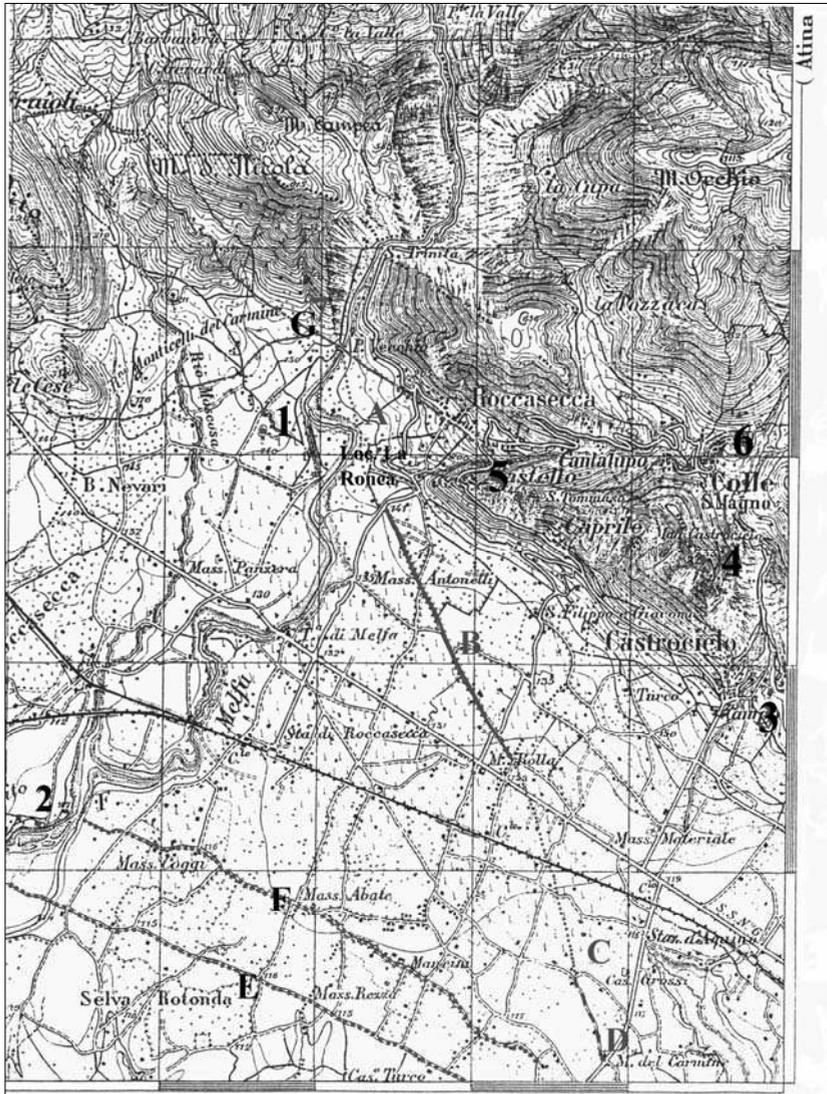


Fig. 3 – Carta n. 3. Stralcio del F.° 160, Quadrante IV della Carta d’Italia, levata dell’anno 1876 (1907). La Bassa Valle Latina, tra *Aquinum* ed il fiume Melfa. Strada *Aquinum* – Ponte Vecchio: si segue il tracciato viario ipotizzato dal gruppo di studi canadese, A, in puntinato, non conservato; tratto B, sul moderno tracciato stradale; tratto C, in puntinato, non conservato; D, tratto moderno. Esiti delle strade romane della Valle: E, tratto della strada “per Roma”; F, tratto della cosiddetta via di Casediane; G, percorso indicativo della strada “pedemontana” verso il passo dei Fraioli. Località ed evidenze monumentali: 1) Località Torretta, al Vado Arcesano; 2) chiesa di S. Vito alla Melfa; 3) Villa Euchelia o Monacato; 4) castello di Castrocielo; 5) castello di Roccasecca; 6) castello di Colle S. Magno; 7) località Casarini

1) Via *Aquinum*-Ponte Vecchio. Fu segnalata da Antonio Giannetti⁶⁵; lo studioso rilevò l'esistenza di una strada «pur essa romana e proveniente da Aquino», che «costeggiava la riva sinistra del Melfa che attraversava molto più a monte del ponte Pedemontano⁶⁶, e cioè su quello detto Romano, ricostruito dopo l'ultimo conflitto e situato in località Spirito Santo di Roccasecca, poco più sotto del cimitero...».

Il riconoscimento del percorso descritto dal Giannetti sulla cartografia moderna è immediato⁶⁷; si tratta di una strada che procede dalla Porta Romana di *Aquinum* in direzione NO fino a giungere al fiume; lo stesso asse stradale fu ipotizzato dalla ricognizione della squadra canadese avvenuta negli anni '70⁶⁸; più di recente sono state effettuate ricognizioni che hanno individuato il primo tratto di questo percorso, presso la Cappella Marcel-la, riproponendone poi il disegno complessivo fino al Melfa: sembrerebbe trattarsi di una strada *glareata*⁶⁹.

L'attuale struttura del Ponte Vecchio (fig. 1, n. 9) sorge sul sito di un precedente ponte fatto saltare dai tedeschi in fuga durante l'ultima guerra; era già stato ricostruito nel duecento con i materiali del ponte romano (secondo Cagiano de Azevedo in disuso nell'alto medioevo)⁷⁰.

I resti di strutture nel greto del torrente, in precedenza segnalate⁷¹, non sono legate al ponte distrutto ma dovrebbero appartenere alle opere di sistemazione del letto presenti poco a monte dell'attuale ponte danneggiate e scagliate nell'attuale giacitura dalla corrente in piena.

⁶⁵ A. GIANNETTI, *Costruzioni romane nel Cassinate*, in A. GIANNETTI, *Spigolature*, cit., p. 187, nota 5.

⁶⁶ Il ponte pedemontano, secondo il Giannetti, è quello detto della Ronca, che dalla descrizione risulta collocato a nord di una odierna passerella in cemento armato (fig. 1, n. 8).

⁶⁷ F°. 160, IV SE: sentiero della Sedia Piana.

⁶⁸ *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy*, edd. J.W. Hayes - I.P. Martini, B.A.R. International series 595, Oxford 1994, p. 106, fig. 31, da dove seguì la traccia del percorso in S. PIETROBONO, *La via Latina nel medioevo*, cit., p. 220.

⁶⁹ G. CERAUDO, *Nuovi dati*, cit. pp. 169-184, in particolare p. 175, fig. 3.

⁷⁰ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum*, cit., p. 59.

⁷¹ S. PIETROBONO, *La via Latina nel medioevo*, cit., pp. 217-219.

2) Vado Arcesano. La toponomastica locale conserva il ricordo di questa strada nel cosiddetto “Via del Guado Arcesano” (fig. 3, n. 1), tra Roccasecca ed Arce: mantiene in effetti il riferimento ad un passaggio sul fiume Melfa, attraverso una strada che, con tale nome, è stata riscontrata nelle fonti medievali. Il toponimo “La Torretta” sulla riva destra del Melfa, lungo la diramazione per la Murata, presso Rocca d’Arce (oggi Borgo Murata in comune di Arce), è il tenue segnale della necessità di sorveglianza lungo questo tragitto⁷².

3) Via cosiddetta Pedemontana. Oggi la via cosiddetta Pedemontana da Cagiano de Azevedo è riconoscibile in un percorso ormai asfaltato che si snoda ai piedi delle montagne a nord di *Aquinum* in direzione di Rocca d’Arce ed *Arpinum*⁷³. La via era formata, sembra, da uno strato di *glarea* allettato su un piano di grossi ciottoli di fiume, almeno in territorio di *Casinum* presso Santa Scolastica⁷⁴, ai piedi del monte Cairo, in direzione di Fontana Coperta⁷⁵ e Capo d’Acqua, dove si trovava un ponticello, ricordato dal Cagiano De Azevedo come l’unico manufatto romano ancora presente sulla via: i suoi resti consistevano in un’arcata di 1,10 m di diametro con tecnica di costruzione in *quasi reticolatum*, e si trovava poco oltre Capo d’acqua lungo la strada in direzione di Castrocielo⁷⁶. Non è ancora chiaro se la prosecuzione del percorso, o l’intero percorso, possa coincidere con quello della via *Arcesana*.

4) Chiesa di San Vito alla Melfa (fig. 3, n. 2; fig. 4). La chiesa si trova sul versante occidentale del torrente Melfa, ed è posta sulla sommità dell’alta sponda, da dove si domina il punto del guado sul fiume Melfa, verso valle, in direzione sud. La località

⁷² Carta Tecnica Regionale, n. 402040.

⁷³ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum*, cit., p. 14, pp. 58-59.

⁷⁴ G. LENA, *Scoperte archeologiche nel cassinate. Note di Topografia antica*, Cassino 1980, p. 13.

⁷⁵ G.R. BELLINI, *Archeologia ed alta velocità, un connubio necessario. Il monitoraggio archeologico*, Roma 1995, pp. 78-79.

⁷⁶ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum*, cit., pp. 58-59, 63.



Fig. 4 - Roccasecca. Sponde del fiume Melfa. Chiesa di S. Vito (foto autore)

è ben conosciuta nella storiografia e nella letteratura archeologica della zona⁷⁷.

È menzionata nella sentenza in favore del vescovo di *Aquinum* emessa da papa Alessandro III, il 10 Giugno 1175, nella vertenza con il monastero di San Paolo, sul possesso della chiesa; in seguito passò ai Benedettini⁷⁸.

Resta un piccolo edificio di culto ad una sola aula, oggi intonacato, che rivela il riuso di blocchi squadrati anche iscritti (fig. 5), mentre nei pressi giacciono statue e materiali architettonici d'età romano imperiale (fig. 6). Misura 7 m di larghezza per 10 m di lunghezza; in facciata presenta un tipico ingresso a lunetta

⁷⁷ E.M. BERANGER, *Nuovi risultati*, cit., pp. 268-275, con bibliografia precedente. G.R. BELLINI, *Archeologia ed Alta velocità*, cit., p. 74.

⁷⁸ *Monasticon Italiae*, I, *Roma e Lazio*, a c. di F. Caraffa, Cesena 1981, n. 185, p. 164.



Fig. 5 - Roccasecca. Chiesa di S. Vito. Muro perimetrale. Blocchi di reimpiego ed iscrizioni (foto autore)

sovrastante; i peducci che sorreggono l'elemento ad architrave sono decorati: in particolare richiama attenzione la testa scolpita di un monaco, su quello sinistro, mentre a destra si nota un motivo floreale⁷⁹.

⁷⁹ È necessario, dopo il restauro, rifarsi a F. CARAFFA - E. BORSELLINO, *In-sediamenti monastici nella Valle del Liri (secoli X-XV) e loro localizzazione topografica*, in *La Media Valle del Liri. Dal passato al futuro attraverso il presente*, Atti del IV Convegno dell'Istituto, Casamari-Sora, 2-3 Luglio 1976, «Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale», 9/1-2 (1976-1977), pp. 95-110, soprattutto pp. 105-106, dove si descrive lo stato di allora: «... è ricostruibile tutto l'intero complesso abbaziale compresa la chiesa, che era costituita da un'unica aula monoabsidata (le tracce della base semicircolare dell'abside sono all'esterno dell'edificio perché essa fu in un momento successivo accorciata). Sulla destra però il muro era interrotto da tre arcate (ora murate) che probabilmente comunicavano con gli edifici monastici. La facciata moncuspidata, con un piccolo rosone al centro tamponato, presenta un discreto portale con lunetta e ghiera in pietra modanata. I due



Fig. 6 - Roccasecca. Portale della chiesa di S. Vito (foto autore)

Il restauro della chiesa ha condotto alla scoperta di strutture murarie (figg. 7-8) attribuibili a un sepolcro e – riutilizzati – blocchi architettonici dell'apparato decorativo del monumento, di cui era nota la statua funeraria di togato ed un frammento di

peducci che sostengono l'architrave del portale sono decorati. L'uno con un motivo a rosette, l'altro con l'effigie di un monaco tonsurato (che fornisce la prova inequivocabile dell'appartenenza dell'edificio ad una comunità monastica). Inoltre, resti romani...».

iscrizione⁸⁰.

Il piccolo complesso era in collegamento con il ponte della Madonnina a nord – del quale fino a qualche anno fa si riusciva a vedere il residuo di un'arcata (*infra*) – e con l'attraversamento più a sud⁸¹.

Alla metà del XIII secolo era viva nel suo comprensorio una *Villa* di S. Vito, dipendente dal monastero⁸². Quest'indicazione è



Fig. 7 - Roccasecca. Chiesa di S. Vito. Strutture riemerse dallo scavo archeologico (foto autore)

⁸⁰ G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum*, cit., p. 79.

⁸¹ S. PIETROBONO, *La via Latina nel medioevo*, cit., pp. 202-203; G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum*, cit., p. 89. È utile ricordare che il crollo di un ponte poteva non determinare l'abbandono di un tracciato stradale; se poco discosto dalla struttura danneggiata si individuava un punto di facile attraversamento, poteva essere consigliabile mantenere in uso lo stesso percorso. Oggi il pilone del ponte della Madonnina risulta interrato.

⁸² R. BONANNI, *Ricerche storiche*, cit., p. 190.



Fig. 8 - Roccasecca. Chiesa di S. Vito. Strutture riemerse dallo scavo archeologico (foto autore)

un'altra chiave di lettura per la presenza dei materiali prima accennati, pertinenti ad edifici funerari; si deve infatti considerare il possibile reimpiego, da parte degli abitanti di questa Villa dei resti antichi. In località Scolpito, a poca distanza, è stata scavata

un'area sepolcrale in occasione dei lavori per l'alta velocità⁸³.

5) L'attraversamento del Melfa in corrispondenza di S. Vito, per il periodo medievale, non rappresenta un problema. Presso la chiesa erano i tre distinti punti di transito: due hanno lasciato tracce archeologiche, anche se compromesse, mentre il terzo sarebbe da ricercare più semplicemente in un guado attraverso il torrente individuato dall'allineamento degli assi della via Latina in età imperiale.

La via oggi detta Casediane, o delle Case Piane, giungeva presso il Ponte della Madonnina (fig. 1, n. 7), più volte descritto⁸⁴ prima dei lavori di arginatura del corso d'acqua che ne hanno compromesso in parte la visibilità (fig. 9). È ubicato sul lato settentrionale del viadotto dell'autostrada sul fiume Melfa, in territorio di Roccasecca, a San Vito⁸⁵; è chiamato il ponte della Madonnina per via di una piccola cappella sorta sul pilone, in parte conservatosi, addossato alla sponda destra del fiume, mentre i resti di secondo pilone erano ubicati a circa 11 m dalla riva sinistra; il manufatto era realizzato in blocchi di travertino e conglomerato locale, con paramento in opera quadrata e abbondante malta grigia ricca di inclusi⁸⁶.

Secondo il Giannetti, si sarebbe trattato di un ponte a quattro arcate (tre di grandi dimensioni ed una più piccola, quest'ultima presso la riva destra)⁸⁷; blocchi erratici e materiali calcarei, spesso di riutilizzo, si rinvenivano nel greto del torrente e lungo

⁸³ G.R. BELLINI, *Tra il Melfa e l'Asprano*, cit., p. 50. Una sepoltura rinvenuta in località Scolpeto presenta materiali appartenenti al VI e VII secolo d. C.

⁸⁴ E.M. BERANGER, *Nuovi risultati...*, cit., pp. 268-275, con bibliografia precedente.

⁸⁵ Già le ricognizioni degli anni '70 riconobbero in zona un insediamento romano, vista l'alta percentuale di frammenti fittili raccolti, dolia, ceramica comune, romana e medievale, anfore, laterizi e blocchi in pietra squadrati per lo più riutilizzati, con probabile piccola necropoli corrispondente, in *Archaeological Survey*, cit., p. 176, sch. n. 28.

⁸⁶ E.M. BERANGER, *Nuovi risultati...*, cit., p. 268.

⁸⁷ A. GIANNETTI, *Resti di un ponte*, cit., pp. 35-48, soprattutto p. 35.



Fig. 9 - Roccasecca, S. Vito alla Melfa. Resti dell'arcata del ponte della Madonna nel 1992
(foto autore, archivio personale)

le rive, assieme ad altre parti del ponte crollato. Secondo alcuni autori, il ponte subì degli interventi di restauro indicato da rostri

«addossati ai piloni ed alla spalletta delimitante la carreggiata stradale»⁸⁸. Sembrerebbero di epoca romana le strutture di fondazione con una parte della muratura in elevato (in blocchi in opera quadrata di puddinga e travertino più resistente) mentre l'alzato, composto per lo più in blocchetti di calcare di dimensioni più ridotte, sembrerebbe riferirsi ad interventi d'età tardo-antica o medievale⁸⁹.

Sulle due rive, contrapposti, a breve distanza dal complesso di S. Vito, sono stati trovati i resti di due terrazzamenti in massi di risulta⁹⁰.

Varie sono state le datazioni proposte ma non è possibile aderire ad alcuna di esse; gli interventi di restauro che si sono susseguiti, la costruzione della piccola cappella e la vicinanza al sito dell'antica Chiesa di San Vito ne attestano forse l'uso almeno fino al 1270, anno in cui i monaci abbandonarono il piccolo monastero, se non oltre⁹¹.

A sud di questo primo manufatto (fig. 1, n. 6), fu individuato un altro tipo di passaggio fluviale. Si tratta di una palizzata scoperta nel 1976, a ca. 350 a sud del precedente ponte, dopo lavori lungo l'argine e grazie ad alcune piene del fiume che misero allo scoperto due file di pali di quercia con punte di ferro, distanti reciprocamente 2 m, squadri ed infissi, a partire dalla riva sinistra fin verso la metà dell'alveo, per un tratto di ca. 22 m, raccordati ad una muratura di rinforzo: tale palizzata è stata interpretata come una struttura in muratura ed in legno, larga 12,60 m, dove i pali servivano a sostenere un pontile. Gli attacchi del manufatto erano costituiti da più piani di blocchi messi in opera senza legante⁹² ed erosi dalle acque; il più leggibile era una sorta

⁸⁸ E.M. BERANGER, *Nuovi risultati...*, cit., p. 269.

⁸⁹ V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, II, *Catalogo generale*, Treviso 1994, sch. 102, p. 78.

⁹⁰ A. GIANNETTI, *Resti di un ponte*, cit., p. 38: si sarebbe trattato, per lo studioso, di opere di origine medievali destinate a rinforzare gli argini ed a permettere il passaggio da una riva all'altra, realizzate con i materiali del ponte distrutto.

⁹¹ R. BONANNI, *Ricerche storiche*, pp. 190-191; E.M. BERANGER, *Nuovi risultati...*, cit., p. 273.

⁹² A. GIANNETTI, *Resti di un ponte*, cit., pp. 45-47.

di grossa piattaforma rettangolare di m 13 × 8, con filari sovrapposti, di altezze diverse⁹³. Più recentemente i pali sono stati interpretati come elementi delle casseforme in calcestruzzo sulle quali poggiavano le *pilae*⁹⁴. Ne resta la larga piattaforma sulla riva sinistra, blocchi squadrati di travertino mentre fino al 1986 erano rintracciabili i pali, oggi non più visibili⁹⁵.

Sulla struttura di alcuni dei percorsi che conducevano al Melfa, si raccolgono brevi descrizioni. Secondo il Bonanni, la strada romana era stretta in un «argine» di «grossi massi di travertino»⁹⁶; il Giannetti ricorda il rinvenimento di «grossi nuclei di *glarea*, formati di piccoli pietre, ciottoli, pezzi di laterizi e di cocci uniti con calce, messi allo scoperto lungo il braccio di una via campestre che va dalla S. P. Melfi al ponte, sulla riva sinistra, e su quell'altro che dal ponte raggiunge la S. P. Ortella, sulla riva destra»⁹⁷.

6) Il *Ponte Solarato* viene fatto in genere coincidere con l'attuale Ponte del Diavolo (fig. 2, n. 2)⁹⁸. Il Giannetti ne riconosceva l'origine romana «nei basamenti degli attacchi e nell'arcata franata e giacente nel letto del rio»⁹⁹. Il nome oscilla tra *Pons Solarati* (*de castro Insule Pontis Solarati*) e *Pons Scelerati* (*in castro Insule Pontis Scelerati*)¹⁰⁰.

L'*Insula Pontis Solarati* ne assorbì quindi il nome¹⁰¹, ma la distanza tra i due siti è considerevole. Isoletta (fig. 2, n. 3), il villaggio che corrisponde alla medievale *Insula*, è un piccolo borgo privo di mura concentrato lungo una moderna strada statale, col-

⁹³ E.M. BERANGER, *Nuovi risultati...*, cit., p. 270.

⁹⁴ V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, n. 103, pp. 78-79.

⁹⁵ G.R. BELLINI, *L'ager di Aquinum*, cit., p. 89.

⁹⁶ R. BONANNI, *Ricerche storiche*, cit., p. 206, nota 4 in riferimento a p. 188.

⁹⁷ A. GIANNETTI, *Resti di un ponte*, cit., p. 37, nota 3.

⁹⁸ Il precedente ponte era a tre archi, interrato all'epoca di R. BONANNI, *Ricerche storiche*, cit., p. 207.

⁹⁹ A. GIANNETTI, *Resti di un ponte*, cit., p. 37, nota 3.

¹⁰⁰ *Rationes Decimarum Italiae nei sec. XIII e XIV, Campania*, edd. M. Inguanez, A. Mattei Cerasoli e P. Sella, Città del Vaticano 1942, pp. 25-38.

¹⁰¹ R. BONANNI, *Ricerche storiche*, cit., pp. 214-215.

locato nell'ansa formata dalla confluenza tra il fiume Liri ed il fiume Sacco.

7) La chiesa di S. Giusta (propriamente *ante Ceperano... cappella Sancte Iuste*) è segnalata nelle fonti in età federiciana¹⁰²; ancora nella rappresentazione cartografica dello Stato Pontificio effettuata nel 1851¹⁰³, si trova l'indicazione di S. Giusta, posta sul tracciato che correva sul pianoro della grotta d'Opri. Colasanti segnalava la presenza, ad Opri, di un muro diroccato, lungo 25,50 m in un lato, nell'altro 70 m; altezza di 1 m; restava il nucleo interno delle strutture murarie¹⁰⁴.

Nelle fasi iniziali degli scavi di *Fregellae*, si diede conto dello scavo in una cisterna imperiale, mettendone in rilievo un *ambitus*¹⁰⁵. Un piccolo nucleo di materiale di età romano imperiale, qualche tessera di mosaico parietale in pasta vitrea, qualche frammento di ceramica sigillata, è stato raccolto intorno a tali resti; i residui del manufatto permisero «di identificarlo con i resti di una villa dell'inizio dell'età imperiale, sorta evidentemente quando tutta la zona era ormai utilizzata come terreno agricolo»¹⁰⁶. L'antico settore di scavo è attualmente invaso dalla vegetazione e dagli alberi (fig. 10). Le murature meglio visibili consentono di rilevare intonaco idraulico sulle pareti e coccio pesto distribuito in frammenti sulla superficie del terreno; il nucleo in-

¹⁰² G. COLASANTI, *Il passo di Ceprano*, cit., pp. 44-48; RYCCARDUS DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, cit., anno 1230, p. 171.

¹⁰³ L'Archivio Storico dell'Istituto Geografico Militare, a Firenze, conserva la Carta topografica dello stato Pontificio e del Granducato di Toscana, elaborata nel 1851, «costrutta sopra misura astronomiche trigonometriche ed incisa sopra pietre a Vienna nell'Istituto Regio»; foglio H 16 (Frosinone), direttamente consultata.

¹⁰⁴ G. COLASANTI, *Fregellae. Storia e topografia*, Roma 1906, p. 100; G. COLASANTI, *Il passo di Ceprano*, cit., pp. 45-46.

¹⁰⁵ N. PAGLIARDI, *Fregellae*, «Archeologia Laziale», 4 (1981), pp. 95-100, soprattutto pp. 97-98 (segnalazione di tombe «di età imperiale»); M. CRAWFORD - L. KEPPIE - J. PATTERSON - M.L. VERCNOCKE, *Excavations at Fregellae 1978-84*, parte III, VI - *The Territory*, «Papers of the British School at Rome», 54 (1986), pp. 40-68, spec. p. 43.

¹⁰⁶ F. COARELLI, *Fregellae e la colonizzazione latina nella Valle del Liri*, «Archeologia Laziale», 2 (1979), pp. 197-203, soprattutto p. 200.

terno delle murature è costipato a sacco, con bozze di dimensioni variabili, ed è visibile l'uso di tegole inserite nella struttura; non sono state al momento raccolte testimonianze materiali riconducibili propriamente all'edificio ecclesiastico. Il Colasanti, però, ne ricostruì la fisionomia, tramite una pianta del territorio del comune di Ceprano¹⁰⁷.

La corrispondenza tra la struttura della cisterna e quella della chiesa, senza dati più concreti non può essere sostenuta, ma si può osservare che inclusioni di edifici quali cisterne nell'ambito dei complessi cultuali medievali sono diffusi: poco lontano, si registra un simile caso per la cisterna romana di contrada S. Angelo, presso il Liri, dove il toponimo associato alle strutture residue di una villa romana – recentemente scavata – inducono a



Fig. 10 - Ceprano. Pianoro di Opri. Resti di strutture murarie, in località S. Giusta (foto autore)

¹⁰⁷ G. COLASANTI, *Il passo di Ceprano*, cit., pp. 45-46.

ricercarvi la sede di una chiesa alto medievale; nei pressi era ben visibile un'antica cisterna¹⁰⁸.

VI. Conclusioni

Si ricava, in ambienti fortemente antropizzati ed a lunga continuità di vita e sfruttamento, una scarsità di tracce attribuibili al tessuto viario medievale imputabile, per lo più, alla costante opera di copertura mediante asfalto dei numerosi percorsi che si strutturarono in varie forme in quel contesto e che furono mantenuti in uso in parallelo alla continuità di vita negli antichi centri che servivano. Questo non significa che si debba rinunciare in partenza allo studio della viabilità medievale in ambiti notevolmente compromessi. Al contrario, l'osservazione del terreno operata sulla base della metodologia preliminarmente esposta, conduce al riconoscimento della rete viaria medievale (anche quando rappresentata da sentieri e tracciati privi di grandi accorgimenti tecnici) e soprattutto, quando già in atto, delle ripercussioni che essa poteva avere sulle scelte insediative.

In altra sede, iniziai la raccolta delle fonti medievali che potessero fornire delle indicazioni di partenza sulla strada romana detta *Via Latina*; il proposito era appurare, soprattutto nei secoli XI-XII, la persistenza in uso di tracciati che in qualche maniera potevano essere collegati dalla terminologia impiegata (*silice, viae antiquae, silicate*, etc.) con precedenti percorsi di età romana i quali, come si intuiva chiaramente dalle fonti rinvenute, dovevano essere più di uno.

Il risultato fu in effetti incoraggiante: si è trattato del primo tentativo di sistematizzare nell'area una materia poco considerata. Procedendo parallelamente all'elaborazione di schede sui manufatti antichi che hanno continuato ad avere una funzione in età medievale (ponti, termini di confine, basolato stradale, ed altro), appariva evidente come la situazione viaria nella valle, fino al secolo XIII, continuasse ad essere articolata e si riagganciasse in molti casi a precedenti antichi¹⁰⁹.

¹⁰⁸ P.G. MONTI, *La carta archeologica*, cit., p. 91.

¹⁰⁹ Il procedimento è utile anche per evitare fraintendimenti legati alla to-

Si è constatato che tra il X-XI ed il XII secolo, presso *Aquinum*, correva una strada denominata *Via Latina*; il suo percorso si collegava a quello di una seconda strada definita *via Silicatam que appellatur Campanina*. La via Latina, menzionata presso Capo d'Acqua (toponimo tuttora esistente a nord di *Aquinum*) e presso la Chiesa di San Nicola, doveva giungere nella cittadina accostandosi al *predium* del vescovo del luogo, e proseguendo verso la campagna dove incontrava la via *Silicata* detta *Campanina*¹¹⁰.

Si tratta, con maggiori possibilità, del percorso che collega il centro di Palazzuolo, oggi Castrocielo, alle falde del monte omonimo, con il castello di *Aquinum*, tangendo il complesso della Madonna della Libera, definita vescovado, e proseguendo verso il castello, volgeva in direzione della pianura, al vicino Piedimonte.

Nel Medioevo l'uso dell'odonymo "Via Latina" si riservò allora soltanto ad alcuni tratti stradali che per la loro importanza collegavano *Aquinum* con il territorio, a dimostrazione che il concetto stesso di arteria stradale romana – denominata "Via Latina" – si era progressivamente perduto a beneficio di un sistema stradale più complesso, dove essa giunse con una nuova veste: le *viae antiquae* o *silicate* erano importanti in tale contesto perché testimonianza di un tessuto viario antico ancora parzialmente efficiente, ma non più confondibile.

Una delle strade mantenute in uso conduceva direttamente alla Chiesa di San Vito, possesso benedettino nel XIII secolo, come fu la chiesa di S. Giuliano¹¹¹, presso Frosinone, pure in un importante punto di transito fluviale; la presenza di un ponte sul Melfa era necessaria in caso di inagibilità del greto del torrente, per cui, con una certa praticità, si poteva scegliere, a seconda delle condizioni oggettive, se usare il tracciato della "strada romana" che superava il Melfa a sud oppure il tracciato di Via Ca-

ponomastica, a volte usata per ricostruire la situazione antica quando invece si sta verificando la sua pertinenza all'epoca medievale (un esempio: il termine di confine degli appezzamenti o delle proprietà medievali, spesso segnalato da una *columnella*).

¹¹⁰ S. PIETROBONO, *La via Latina nel medioevo*, cit., pp. 197-228.

¹¹¹ S. PIETROBONO, *Carta archeologica medievale*, cit., p. 118, sch. 55.

sediane, che confluiva al ponte della Madonnina. La chiesa è il segnale più importante dell'uso della strada che consentiva, una volta superato il fiume sul ponte della Madonnina, di dirigersi al Ponte Solarato, ed al vicino *castrum* di *Insula*.

In una prima fase la cui durata non è ancora circoscrivibile con precisione, la viabilità medievale procede sicuramente da quella romana; in questo primo periodo si cercò senz'altro di mantenerne in uso sia i tracciati stradali che le infrastrutture (ad esempio i ponti), con alcuni adattamenti a seconda delle circostanze; tale cura restò costante fin a quando concrete motivazioni di fondo ne obbligarono il mantenimento (ad esempio, la persistenza degli insediamenti sullo stesso sito).

In un secondo momento, la trama viaria medievale si ampliò; assunsero maggiore importanza i tracciati, spesso nuovi, che servivano il tessuto insediativo sviluppatosi dall'Alto Medioevo sui siti montani a nord del centro urbano di pianura. Sul fiume Melfa, il numero degli attraversamenti, la loro posizione e il loro orientamento rende visibile un progressivo spostarsi dell'interesse su percorsi più settentrionali ed in prossimità delle montagne: si vedano quelli che presentano rifacimenti (Ponte della Madonnina) e sostituzioni che insistono sullo stesso punto di transito (Ponte di Santo Spirito): ferma restando la difficoltà di stabilire delle cronologie certe per i manufatti segnalati, i due menzionati sono concordemente riconosciuti come esistenti in età medievale.

L'indagine sta pertanto proseguendo ad individuare sul terreno i tracciati secondari, i sentieri e le alternative alla grande viabilità pedemontana e di pianura.

La costruzione della Via Regia poi Casilina, avvenuta alla fine del XVIII secolo¹¹² tagliando nettamente al di fuori del percorso la piccola città di Aquino, dà ragione della maggior impor-

¹¹² Dall'anno 1795, il principale collegamento con il territorio campano, vedi R. GELSOMINO, *Sora e la regione sorana nel sistema viario tardoantico*, in *Antichità paleocristiane e altomedievale del sorano*, Atti del convegno di Studi Sora 1-2 dicembre 1984, a c. di L. Gulia - A. Quacquarelli, Sora 1985, p. 65, ancora prima S. AURIGEMMA, *Configurazione stradale della Regione Sorana nell'epoca romana*, estratto dal volume commemorativo del III centenario della morte di C. Baronio, Perugia 1911, pp. 1-58, soprattutto p. 29.

tanza assunta nel tempo dal tracciato viario stradale pedemontano rispetto a quello di pianura.

Infine fu la costruzione ed il consolidamento della strada consolare moderna, ed i collegamenti che vi vennero effettuati, nel corso del tempo¹¹³, ad infliggere il colpo definitivo alla vita della via Latina, imponendo interventi di ripristino o favorendone in alcuni tratti lo smantellamento.

Domenico Romanelli testimonia:

«Nella mattina seguente ripresi il cammino per Napoli. Arrivato ad Arce osservai che dalla nuova strada regia, passato il Liri su nobile ponte, si tocca Ceperano nello stato della chiesa, e quindi da Ceperano... Era questo il corso dell'antica via Latina, ... Oggi questa nobilissima strada sempre prostesa [*sic*] in pianure, o declivi è abbandonata, sconosciuta, e dimenticata, e si batte da Capua la Via Appia per correre a Roma, per la parte del mare, nonostante che presenti dei luoghi disastrosi, ... Io faceva queste riflessioni nel contemplar più attentamente la nuova strada regia, e non mi opposi al vero attribuendone la ragione al disuso di questa via, allorché era nei passati tempi guasta, dirupata e scabrosa... Ma oggi che questa via regia sulle tracce dell'antica Latina è già restaurata, e miglioramente diretta, a me sembrò un errore che ancor si batta la via Appia...»¹¹⁴.

La via Latina alla metà del XIX secolo era, pur conservando il suo piano pavimentale, in condizioni pessime, come le altre strade del territorio aquinate. Una lettera conservata all'Archivio di Stato di Frosinone¹¹⁵, datata all'anno 1865 (Marzo 8), a firma

¹¹³ C. IADECOLA, *Aquino. La traversa che mena alla consolare*, Aquino 1989, carta datata al 15 ottobre 1847.

¹¹⁴ D. ROMANELLI, *Viaggio da Napoli a Montecassino ed alla celebre cascata d'acqua dell'Isola di Sora*, Napoli 1819, pp. 132-133.

¹¹⁵ Prefettura di Frosinone, I versamento, busta 53. «Gli Aquinati volendo trarre nelle loro terre il commercio che in ogni tempo Cassino ha esercitato con Pontecorvo intrapresero a migliorare la condizione della via Latina, e nel 1853 di proprio conto cominciarono a costruire un braccio rotabile sull'antica dalla Consolare di Sora presso la migliara 54. Pervenuta l'opera al fabbricato di Aquino, vennero meno i mezzi – il comune è ancora in debito di ducati 500 con l'appaltatore – l'opera fu intralasciata, sicché la via Latina, che da Ponte-

del Sindaco di Aquino, S. Pelagalli, ci informa che gli abitanti del Comune, a proprie spese, operarono il restauro di una strada che «*menava a Pontecorvo*», identificata dal funzionario con l'antica via Latina, descritta in cattive condizioni dovute al congelamento ed al cattivo manto della pavimentazione.

Per concludere: in questo settore lirino, il tessuto insediativo medievale è pervenuto a noi in maniera riconoscibile¹¹⁶, ed emergente in maniera chiara dalle cronache medievali¹¹⁷. In distinti casi, è assodata la necessità che gli insediamenti si siano sviluppati secondo linee spiegabili anche in termini di controllo o scansione dei percorsi di accesso a valli, castelli, monasteri, etc. È questa motivazione pregnante della formazione non solo della Villa di S. Vito, ma anche del *castrum* di *Insula Pontis Solarati*, o della costruzione della chiesa di S. Giusta, presso un trivio stradale, o della presenza di toponimi che riflettono strutture fortificate (“La Torretta” presso il “Guado Arcesano”, come forse “La Tore” e la “Torre del Duca”, presso la strada romana,

corvo mena ad Aquino è restata com'era».

¹¹⁶ G.A. LOUD, *The Liri Valley in the Middle Ages*, in *Archaeological Survey*, cit., pp. 53-68, fig. 24B, p. 99.

¹¹⁷ La cronaca di Riccardo di S. Germano fornisce le descrizioni degli spostamenti degli eserciti lungo la valle, su tracciati differenziati. Nell'anno 1229 le truppe papali di Gregorio IX entrarono nel Regno, spostandosi da Ceprano all'*Insula Pontis solarati* e, superato il fiume Sacco, si diressero verso Fondi. In seguito le truppe rientrarono a Ceprano. Ancora dopo procedettero contro Rocca d'Arce, dove si trovava come castellano Rao de Azia, ma non essendo riusciti a prendere il castello, tornarono a Ceprano; nel mese di marzo, oltrepassata *Aquinum* ed entrate nella Terra di San Benedetto, le truppe presero a viva forza Piedimonte (S. Germano). Procedettero verso *Plumbareolam*, e poi al *Castrum Pignatarii*, per arrivare a Sant'Angelo *Theodici*. Il tragitto segue un percorso trasversale alla via Latina, usando forse la via Pedemontana, e lascia sospettare la persistenza della strada che collegava *Casinum* a *Interamna*; sulla strada del ritorno, distrussero il castello di *Teram*, RYCCARDUS DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, cit., anno 1229, pp. 153-154. Nello stesso anno, l'imperatore si portò da *Aquinum* a Sora, e nel mese di novembre ritornò ad *Aquinum* attraverso l'Isola di Pietro (Isola Liri), RYCCARDUS DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, cit., anno 1229, p. 163. Nel 1243, l'imperatore si spostò da *Aquinum* a *Flagella*, *facto ponte super flumen Ceperani*, si diresse verso Roma: RYCCARDUS DE SANCTO GERMANO, *Chronica*, cit., anno 1243, p. 216.

tra *Aquinum* ed il Melfa), elementi altrimenti sconnessi e poco comprensibili, soprattutto per la posizione esposta in siti di media collina se non in alcuni casi di aperta pianura. Ciò permette di affermare che il tessuto stradale pregresso fu mantenuto in larga parte in efficienza – con modalità tecniche da far progressivamente emergere – a guidare, in età medievale, l’insediamento di pianura e vallivo.